

L'INCHIESTA

Convenzioni, privilegi e molte zone d'ombra Ecco la Croce rossa spa

FEDERICA PENNELLI

Leggi ad hoc e soldi dai ministeri, ma anche rapporti con regioni e aziende sanitarie. Il paradosso di un ex ente pubblico rimasto dipendente da fondi statali. Come abbiamo raccontato quello della Croce rossa è il paradosso di un ex ente pubblico, risanato e trasformato in associazione privata, ma rimasto dipendente da fondi statali. A finanziarne le attività in convenzione, figurano i ministeri della Salute e dell'Interno — quest'ultimo con due milioni per il Punto crisi Lampedusa — e le Protezioni civili di Emilia-Romagna e del Piemonte.

Il poliambulatorio

Tra gli enti pubblici che intrattengono rapporti con la Cri compare anche la Corte dei conti. Nel bilancio previsionale 2026 è prevista una voce da 60mila euro per il «supporto sanitario presso il Poliambulatorio Montezemolo di Roma», ente con personalità giuridica di diritto pubblico «frutto delle sinergie tra Corte dei conti, Stato maggiore della Difesa, Regione Lazio, Asl Roma 1, Cri e Policlinico Umberto I», che si concentra «sullo smaltimento delle liste di attesa della regione». Con decreto dell'11 gennaio 2024, il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha inserito il Montezemolo tra le strutture

sanitarie militari: il primo e unico polo della Difesa in Italia a ottenere l'accreditamento con il Ssn e la convenzione con un'Asl. Il modello economico è peculiare.

Strutture e personale sono finanziati dai ministeri coinvolti e l'apertura ai civili consente di mettere queste risorse «al servizio della sanità pubblica». A differenza di un centro diagnostico privato accreditato, che sostiene integralmente i costi di gestione, il Montezemolo beneficia di costi strutturali e di personale già coperti dai bilanci ministeriali.

I corrispettivi versati dalla Asl, poi, si trasformano in economie di gestione destinabili, per legge, esclusivamente all'autofinanziamento, alla continuità dei servizi e al potenziamento tecnologico della struttura. Partecipare a queste collaborazioni accredita la Cri, ancora una volta, come partner strategico dei ministeri, consolidando la sua posizione per futuri affidamenti e progetti congiunti con le Pubbliche amministrazioni.

Privatizzazione formale

La riorganizzazione della Cri, promossa dalla Consulta nel 2021, incarna il principio della «privatizzazione solo formale» espresso dalla stessa Corte nel 1993: cambiare la veste giuridica non cancella la natura pubblica di un ente se le sue funzioni concrete e i legami con i fondi statali restano invariati.

Un assetto che, fin dal principio, ha alimentato dibattito sulle procedure di affidamento dei contratti e sul regime ap-

plicabile al personale transitato dal pubblico al privato. Tra i soggetti più critici c'è stata l'Unione sindacale di base (Usb), che ha contestato il percorso di riordino fin dal 2011, denunciando come il progetto avesse come «unico vero obiettivo quello di far cassa, infischandosi di malati, disabili e lavoratori».

Il sindacato aveva definito l'operazione una manovra di «socializzazione delle perdite, privatizzazione dei profitti». Ma l'evoluzione normativa è proseguita. Quest'anno è passata in sordina una legge recante «L'integrazione delle attività di interesse pubblico esercitate dall'Associazione della Cri», promossa dai ministeri della Difesa e della Salute, che delega il governo a rivedere la disciplina del Corpo militare volontario e del Corpo delle infermiere volontarie. Le opposizioni, in blocco, si sono astenute. Nelle dichiarazioni di voto, il deputato Andrea De Maria del Partito democratico, ha criticato l'estensione del codice dell'ordinamento militare ai Corpi volontari, ritenendola espressione di «un assetto militaristico», e ha contestato «l'eccessiva ampiezza» della delega conferita al governo, giudicandola eccessivamente generica rispetto alla ridefinizione di



Peso: 42%

compiti, ordinamento, funzioni, risorse e procedure di un Corpo che svolge attività di interesse pubblico.

Oltre a leggi ad hoc e soldi dai ministeri, pesano anche rapporti con regioni e aziende sanitarie. Due casi aiutano a comprendere come questi rapporti si traducano in accordi di rilevante valore economico, non privi di opacità. Il primo, come raccontato da questo giornale, risale a dicembre 2024. La regione Lazio guidata da Francesco Rocca, già presidente nazionale della Cri, ha affidato alla Croce rossa un progetto da oltre 8 milioni di euro per il supporto al pronto soc-

corso (Ps). Un affidamento diretto che, pare, sia oggetto di un'istruttoria della Corte dei conti del Lazio, ma anche di numerose proteste da parte di opposizioni e dei sindacati.

Ci sono poi le indagini in corso sulla morte di Abderrahim Fakir. Al vaglio degli inquirenti vi è il trattamento riservato a Fakir dalla polizia, ma anche l'inerzia dei volontari Cri chiamati sul posto, che per alcuni sanitari rappresenta una palese omissione di soccorso. In Emilia-Romagna il comitato di Bologna della Cri opera in forza della convenzione con l'Azienda Usl del capoluogo per il soccorso e il trasporto sa-

nitario. L'accordo, valido dal 2022 al 2028, prevede un corrispettivo complessivo di 45.530.693,46 euro per i servizi di emergenza, il trasporto degli e altri trasporti sanitari. «C'è un'enorme emergenza legata alla salute mentale — rivela un sanitario del Pronto soccorso — il prossimo caso Fakir potrebbe essere vostro figlio, davvero vorreste che a soccorrerlo ci fosse un volontario laico e non un sanitario esperto?».

2/continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A finanziare le attività in convenzione della Cri i ministeri della Salute e dell'Interno

FOTO ANSA



Peso: 42%